

6. Vivere nel tardo Impero

Le città iniziano a svuotarsi

Tra il III e il IV secolo vi fu un **progressivo abbandono della città**, soprattutto in alcune zone dell'Impero (come l'Italia), e si venne a determinare un diverso equilibrio tra città e campagna.

La maggior parte della popolazione benestante investiva le proprie risorse in **villae rurali** (grandi residenze in campagna, arricchite da pitture e mosaici) e si dedicava all'agricoltura grazie al lavoro dei **coloni**: contadine e contadini liberi che vivevano presso un *patronus*, a cui avevano ceduto i loro terreni per non pagare le tasse.

L'esercito cambia fisionomia

Nel IV secolo il **servizio militare** era **obbligatorio** e la fornitura di soldati semplici ricadeva sulla schiera di contadini. Ogni anno venivano chieste delle reclute in ogni provincia dell'Impero, con lo stesso meccanismo con cui si richiedevano le tasse. I proprietari terrieri più grandi fornivano soldati per l'esercito, ma più spesso versavano del denaro per non perdere i propri lavoratori. A volte i contadini preferivano automutilarsi pur di non partire, così l'imperatore Costantino con una legge impose ai mutilati il **servizio civile negli uffici dei consigli cittadini**. Il sistema di formazione dell'esercito imperiale entrò in serie difficoltà per mancanza di nuove reclute provenienti dalla popolazione romana.

La società è divisa tra liberi e schiavi

Nel mondo tardoantico si poteva nascere **liberi** o **schiavi**, ma anche le persone libere potevano essere vincolate alla terra o alla professione che avevano scelto. Lo schiavo, usato come forza lavoro nei campi o in casa come nell'antichità, poteva essere liberato, mentre le persone libere potevano a loro volta vendersi come lavoratrici e lavoratori. **La miseria spingeva i genitori a vendere le proprie figlie e i propri figli come servi** fin quando una legge imperiale non lo impedì. Era possibile perdere la libertà anche a causa dei debiti.

L'istruzione è riservata alle classi più ricche

Lo Stato non si curava dell'insegnamento di base. I figli delle famiglie più ricche crescevano assistiti da balie, donne a servizio che allattavano per mestiere, e i più fortunati disponevano di un maestro privato che

insegnava loro a leggere e scrivere. Imparavano a esprimersi in greco e in latino, ma in alcune zone dell'Impero erano usate anche altre lingue, come il siriano e il copto.

Fino al IV secolo la **lingua greca** fu la **base della cultura**. I figli delle famiglie più povere potevano accedere a scuole di villaggio.

Coloro che erano istruiti cercavano di accedere a cariche militari o civili all'interno del complesso sistema burocratico dell'Impero.

La condizione delle donne è legata alla ricchezza

L'accesso allo studio era esteso anche alle figlie delle famiglie più ricche, nonostante il ruolo marginale: le ragazze, infatti, studiavano per diventare **buone mogli e madri di famiglia**. Il destino delle donne dipendeva dalla loro ricchezza: le ricche matrone romane rimaste vedove potevano viaggiare e dedicarsi alla vita religiosa e intellettuale, mentre le donne più umili erano escluse dalla vita pubblica, non godevano di libertà, erano sotto l'autorità del padre e dovevano aiutare lo sposo nel suo lavoro.

Se rimanevano vedove sottostavano all'autorità del figlio. Le donne più povere dovevano accontentarsi di mestieri molto umili, spesso al servizio delle famiglie più ricche.

La vita delle schiave era la peggiore: venivano considerate come degli oggetti appartenenti al padrone.